



Rivoli Torinese - Istituto educativo di San Giuseppe (già villa dei Principi di Carignano)

I Patronati, che il Murialdo, aveva visitati in Francia e nel Belgio, erano in Italia, poco noti. Istituzioni assai diverse dagli Oratori, adattate alle necessità dei tempi moderni, ambienti sereni in cui la gioventù, di tutte le condizioni sociali, può trovare i mezzi per istruirsi, educarsi, e sanamente ricrearsi.

Alla mattina si apre ed entrano i giovani delle classi elementari e medie, i quali rimangono a scuola tutta la giornata, intercalata da opportune ricreazioni.

Alla sera, dopo il ritorno a casa degli scolari, entrano i giovani operai.

Ivi trovano, in ampie sale ed in vasti cortili, quanto può giovare allo spirito ed al corpo: scuole serali, corsi di conferenze spirituali, religiose, scientifiche, scuola di canto, di musica, sale da gioco, cinema, teatro, sport.

Leonardo Murialdo, coi Patronati, ha preceduto, di cinquant'anni, il «Dopolavoro».

\*\*\*

Ed ecco un primato eccezionale, nel campo sociale: l'inizio delle Colonie Agricole.

Dotto e versato in molte discipline, il Fondatore dei Giuseppini rivolse particolari cure allo studio della coltivazione della terra.

\*\*\*

«Perché una colonia Agricola?

«Perché le campagne si spopolano; è un generale lamento. La brama di più felice godimento, l'ambizione

di sollevarsi di stato, la sete di un guadagno più considerevole in apparenza, spingono ogni giorno verso le città stormi di contadini, che vi trovano sovente la rovina e la miseria... Queste emigrazioni sovente diminuiscono il numero degli operai coltivatori, mancano le braccia alla coltura della terra, i lavori agricoli ne soffrono; e nell'Italia nostra, eminentemente agricola, la ricchezza fondiaria diminuisce ogni giorno più mentre poi sovente questi neo-cittadini rimpiangono nella miseria materiale e morale, il prato e il campo che li vide nascere e dove passarono i più begli anni della loro vita, gli anni della semplicità e dell'innocenza.

«Ebbene, le Colonie Agricole sono destinate non solo a far apprendere, ma a fare apprezzare e pigliar amore alla più nobile, come alla più utile delle arti, l'agricoltura: amore che non fallirà certamente, quando l'applicazione al lavoro non si limiti ad un'opera manuale, meccanica e materiale, ma si provveda a che, mentre la mano si adusa a maneggiare gli strumenti rurali, l'intelligenza si adorni di quelle teoriche cognizioni, che rendono il contadino capace di rendersi ragione di ciò che fa e perché lo fa, e ad un tempo egli apprenda i metodi e i modi di rendere la terra generosa di quei tesori, che il Creatore ha nascosto nelle sue viscere, e che solo un lavoro attivo ed intelligente giunge a strapparle dal seno».

Queste parole del Murialdo, pronunciate nel Congresso Regionale tenuto in Mondovì, nel settembre del 1880, sono tutto un programma, e dicono chiaramente